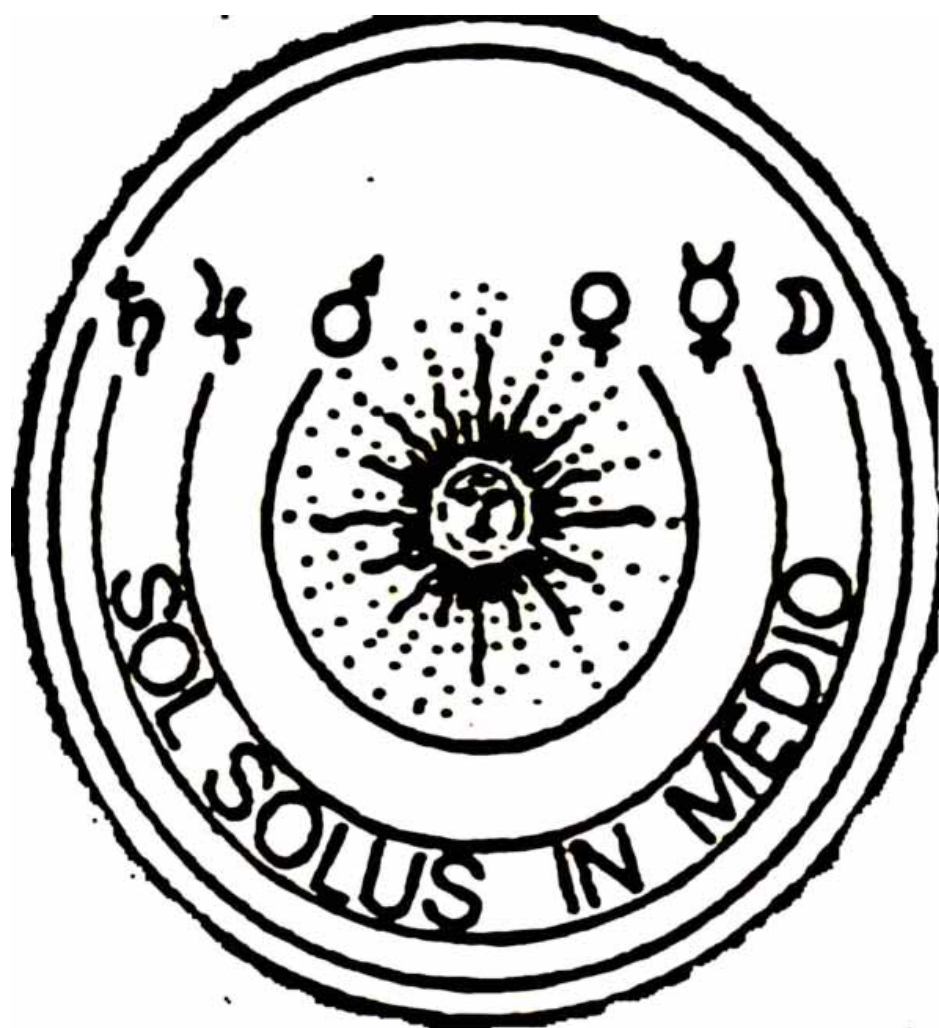


La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista  
Stampato in proprio





## SOMMARIO

*ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - BREVI ACCENNI  
RIGUARDANTI LA MESSA IN PRATICA DEL NOSTRO METODO - pag.3*

*JOHANNES - S::I::I:: - L'OMBRA DELLA RAGIONE - pag.7*

*RE-PRA- S::I::I:: - L'ANIMA - IL NOSTRO VERO SÉ - pag.9*

*GIOVANNI - S::I::I:: - PENSIERI E PAROLE IN LIBERTA' - pag.12*

*HASIDD - S::I::I:: - SIMBOLISMO E MAGIA NELL'OPERA  
"LA PRIMAVERA" DI SANDRO BOTTICELLI - pag.14*

*MENKAURA - S::I::I:: - PICCOLO ELOGIO DELLA STOLTEZZA - pag.16*



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



## Brevi accenni

### riguardanti la messa in pratica del nostro metodo

ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::

Nella riunione del Supremo Collegio dei Superiori Incogniti Iniziatori tenutosi a Roma in data 13 dicembre 2014, si è convenuto, alla luce delle turbolenze, dell'inquinante disinformazione e della confusione causate dalle malaugurate azioni controiniziatiche, diffuse in modo trasversale in diversi ambiti da parte di alcuni soggetti (ormai ben noti quasi a tutti per l'uso abituale che fanno della menzogna, del tradimento, della maldicenza, della calunnia, ecc. finalizzate a soddisfare le esigenze della personale, incontrollabile, cupidigia), che sarebbe stato opportuno rendere maggiormente individuabile, comprensibile, la continuità del nostro pensiero, anche all'esterno dell'Ordine (sempre con grande prudenza ed evitando, per quanto possibile, anche l'accidentale "esibizione di piume"), attraverso una maggiore visibilità di questa pubblicazione denominata l'Eremita.

Per tale motivo, si allargherà progressivamente la platea di coloro a cui questa piccola pubblicazione trimestrale (di cui sono il direttore responsabile dall'autunno del 2005) verrà resa disponibile (utilizzando anche gli spazi del nostro sito).

Purtroppo, veniamo informati di un ulteriore tentativo di mistificazione da parte di chi ha cercato di mettere in atto un piano di usurpazione (non certo per conflitti riguardanti metodo e/o operatività, ma per semplice brama di potere). Stanno infatti facendo circolare (anche tramite personaggi messi fuori dalla nostra catena nel 2007. Ovvero, gli stessi che avevano creato problemi anche ai tempi di Ventura,

ma che poi, nonostante il parere contrario di diversi SS.II.II. erano stati malauguratamente riacciolti in seno all'Ordine nel 1998/99) una rivista simile alla nostra con lo stesso nome, appropriandosi di nuovo, in modo indebito, di riferimenti propri dell'Ordine Martinista di cui loro, per scelta, non fanno più parte (essendosi messi da soli fuori dalla nostra catena iniziatica) e gettando, anche tramite tale mezzo, ulteriore confusione tra coloro che ingenuamente entrano in contatto con questa "congrega".

Tralasciando per ora, questi tristi avvenimenti e ritornando alla consueta serenità con cui affrontiamo quotidianamente le indicazioni ed i suggerimenti che ci provengono dai vademecum di ogni grado, cerchiamo di ricordare che alcuni conoscono la nostra "Via", solo culturalmente, per cui è normale che oltre alle indubbe similitudini, non possano percepirne le semplici ma interessanti differenze da tante altre esistenti; infatti, la possibile somiglianza tra molteplici indicazioni non garantisce di corrispondere a un'effettiva correlazione di significato.

Ad ogni modo, prima di qualsiasi altra dissertazione, credo non sia affatto male iniziare ricordando alcune dichiarazioni di principio come quelle di Gérard Encausse (che ha fondato l'Ordine nel 1891): *"L'Ordine è essenzialmente spirituale, combatte con tutte le sue forze l'ateismo e il materialismo, e, in collegamento con le altre fratellanze iniziatiche, combatte l'ignoranza, dà al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le serie d'iniziazioni. Non si occupa di politica e tanto meno di questioni di ordine religioso. Permette e facilita gli studi, mantenendo la tolleranza più assoluta"*.

Ovviamente, non possiamo dimenticare anche quelle conseguenti e similari del Protocollo di unificazione degli Ordini Martinisti d'Italia :

*"L'Ordine Martinista ha per scopo il perfezionamento e l'elevazione spirituale per mezzo dello studio, della conoscenza e della realizzazione della tradizione iniziatica. Combatte con tutte le sue forze l'ateismo e il materialismo in collegamento con le altre fratellanze iniziatiche, combatte l'ignoranza"*





za e dà al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le serie d'iniziazioni. Non si occupa di politica e tanto meno di questioni di ordine religioso. "Si informa alla tolleranza nei metodi di studio".

Questo nostro percorso ha quindi caratteristiche proprie che ricercano, tramite il coordinamento armonico tra l'operatività e lo studio, di favorire la rigenerazione spirituale di ogni adepto, finalizzata ad una successiva reintegrazione (non solo singola) nella Grazia del Padre.

E' quindi un metodo che privilegia il "fare", interiore ed esteriore, in collegamento continuo con lo "studiare" che deve svilupparsi in modo armonico, interattivo, con la pratica, al fine di ritrovare e sperimentare le indicazioni suggerite dallo Spirito, in ogni tempo ed in ogni luogo; è importante, tra i diversi argomenti, ricercare, comprendere le analogie e le convergenze presenti nelle religioni, nelle leggende, nelle favole, nelle conoscenze scientifiche, negli scritti dei Fratelli e delle Sorelle di ogni "Via", che ci hanno preceduto, ecc. (quindi, non solo quelli della nostra che ovviamente privilegiamo: in primis quelli del Filosofo Incognito L.C. de Saint Martin).

A proposito del fare, sin dalle prime battute, dopo l'iniziazione d'Associato, siamo stati invitati a verificare quando eravamo poco allenati a concentrarci e quanto debole fosse la nostra volontà "a freddo". Se abbiamo tentato di fermare i propri pensieri, fissando l'attenzione su qualche cosa, su qualche semplice elemento fino a quando fosse scomparso tutto ciò che lo circondava e la mente avesse immaginato soltanto l'oggetto preso in considerazione, possiamo aver constatato che non era affatto semplice. Soprattutto, abbiamo verificato che, nonostante presumessimo di essere dotati di chissà quali capacità, il non lasciarsi vincere dalla distrazione proveniente dai pensieri estranei che irrompevano continuamente, nonostante i nostri sforzi, poteva essere conseguito solo per pochi secondi.

Ciò potrebbe averci scoraggiato, ma ci è stato probabilmente spiegato che si trattava di una situazione "normale" per chiunque non fosse mai stato allenato a farlo.

Ci è stato indicato anche qualche metodo, similmente a come si ci si organizza per un allenamento ginnico.

Ci è stato anche detto (o per lo meno lo abbiamo letto) che occorre un impegno quotidiano (piccolo) per riuscirci e che per nessun motivo/scusa dovevamo rinunciarvi. Infatti si sarebbe trattato di un appuntamento e di una pratica di pochi minuti al giorno (io stesso preciso con i miei figlioletti di programmare per queste prove, con una condizione minima ma sistematica e senza deroghe, di cinque minuti).

In alcuni casi, abbiamo scoperto di non essere neanche in grado di fare una cosa così semplice (il rispetto del programma), sulla quale però avevamo enunciato tante buone intenzioni.

Pensiamoci bene. Quando abbiamo fallito, abbiamo dimostrato a noi stessi (e non certo ad altri) di non avere la forza di volontà per riuscire a ritagliare ed a gestire cinque piccoli minuti del nostro tempo; eppure, spesso non abbiamo proprio voluto comprenderlo. Così, magari ancora intrisi della tipica supponenza di coloro che si sono formati ad interagire solo con l'esterno, sull'onda della volontà stimolata dall'energia oscura delle passioni, abbiamo iniziato a tentare la pratica delle meditazioni strutturate; queste sono elementi importantissimi che costituiscono la base portante del nostro cammino e che per nessun motivo devono essere sostituite da altre, sia riguardo agli argomenti, che per il metodo (ovviamente si possono variare le tecniche propedeutiche al rilassamento, al fine di ottenere un risultato sempre migliore).

In prima istanza, potremmo aver scoperto altre cose interessanti:

- Che non riuscivamo a concentrarci sull'argomento
- Che ci addormentavamo facilmente
- Che i temi su cui indagare, non di rado, ci sembravano cose lontane da noi.
- Che continuavamo ad esprimere giudizi sulle cose che ricordavamo ed in cui eravamo stati coinvolti emotivamente, quindi a trovare giustificazioni o condanne per i nostri comportamenti, in funzione degli insegnamenti, della morale, delle consuetudini a cui eravamo stati formati.
- Che ci dimenticavamo o saltavamo gli





argomenti "in scaletta".

• Che non completavamo il programma. Insomma, che "giocavamo" a fare i Martinisti, continuando ad essere esattamente come prima dell'iniziazione, senza accorgerci (nella migliore delle ipotesi) che non stavamo mettendo in pratica alcun nuovo insegnamento; ci stavamo limitando alle "buone intenzioni"..... e magari solo per questa semplice, sciocca fantasia, corroborata da qualche nuova lettura, pensavamo di stare camminando sulla nuova via.

Non è escluso, poi, che continuando in questo modo, si abbia avuta la cupida curiosità di voler accedere al livello d'Iniziato Incognito. Così approfittando delle nostre regole, qualcuno ha insistito fino a quando il suo maestro non glielo ha permesso.

Così ci si è applicata una nuova medaglietta per soddisfare la nostra vanità.

Per fortuna, in questa fase, se i maestri egregorici (che hanno sicuramente una visione ben più ampia della nostra, in merito alla motivazione della nostra esistenza ed al nostro possibile ruolo nel complesso "movimento di ritorno" dell'umanità) avranno comunque ritenuto valesse la pena di aiutare gli adepti distratti, ed ignavi (almeno tali, sino a quel momento), è possibile che assieme all'intermediario interpellato poi nel plenilunio (se ci siamo ricordati di farlo), abbiano agito permettendo che accadesse quanto necessario, affinché i "distratti" potessero riuscire a prendere coscienza della personale impreparazione e di come non stessero dialogando, al contrario di come previsto, con la personale interiorità, sempre più approfonditamente. Di solito, quando accade di essere gratificati da simili aiuti, si manifestano avvenimenti abbastanza stimolanti e coinvolgenti, anche se quasi mai gradevoli, di primo acchito, dal momento che si viene costretti ad affrontare concretamente la mancanza di luminosità dei personali pensieri, delle parole, dei comportamenti e soprattutto le conseguenze di tutto ciò.

In caso di evoluzione interiore, positiva, le possibilità di recuperare il tempo perduto sarebbero così dipendenti dalla possibilità di mettere finalmente in campo quanto necessario e ben codificato, avendo

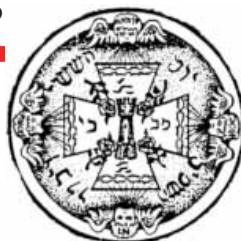
poi anche preciso riscontro delle conseguenze derivate dalle "catene di pensiero", sia di gruppo che generali in cui ognuno svolgerà un ruolo attivo (ovviamente se si ricorda di parteciparvi nel modo corretto).

Se per caso ciò non fosse accaduto, si sarà continuato esattamente come prima: senza capacità di concentrazione, senza volontà a freddo, senza approfondire le meditazioni (e quindi la conoscenza di se stessi), e senza essere in grado d'attirare l'attenzione di qualche luminoso intermediario, avendo (forse) letto più libri, avendo fantasticato tanto di più, autoconvincendosi assurdamente di far parte di una "magica (quanto improbabile) élite".

Per coloro che, al contrario, avranno seguito e messo in pratica diligentemente i suggerimenti contenuti nel nostro metodo, è possibile che la scoperta progressiva di sé stessi abbia prodotto una lenta ma inesorabile mutazione di personalità. Conseguentemente, non è affatto raro che senza accorgersene, i comportamenti personali abbiano cominciato ad assumere progressivamente caratteristiche come: pazienza, bontà, mancanza d'invidia, calma, nessuna vanità, ordine, nessuna ambizione, tranquillità, non pensar male degli altri, essere giusti, amare la verità, essere silenziosi, credere a ciò che si sa, ecc.

In tal modo, sarà stato anche abbastanza naturale tentare d'impegnarsi nella ricerca tipica del livello di Superiore Incognito.

In tale ambito, avranno continuato ad essere sperimentate le meditazioni strutturate, e soprattutto gli esercizi di meditazione, concentrazione e visualizzazione, che avranno raggiunto forza e stabilità di notevole consistenza, con particolare importanza se si avrà avuto finalmente la consapevolezza e la capacità di applicare praticamente quanto è nascosto dietro la massima riportata nei suggerimenti della nostra via: "Il cervello è indipendente dallo spirito; lo spirito è indipendente dell'anima e l'anima dipende dallo spirito". Forse ci sarà stato d'aiuto comprendere sino in fondo, anche questo concetto: "Lo spirito è puro quando sorge dal nulla. Il fatto stesso di prendere un corpo lo rende impuro perché il corpo lo avvolge nella materia".





In questo livello si sarà constatato quanto il metodo suggerito dal nostro Ordine possa essere naturale ma lento; infatti, spesso richiede anni di pratica per immobilizzare con progressivo successo la mente che è abituata a vagabondare, che si ribella e che lotta ferocemente contro il tentativo d'immobilizzarla. In pratica si tratta d'impedirle di suggerire in continuazione, idee spesso contrarie alla meditazione stessa e che disturbano la meditazione, rendendo inutili gli sforzi per concentrarsi. E' semplicemente una via per la ricerca del Sé. Ovviamente, per chi avesse continuato a mantenere la mentalità di colui che si limita ad appiccicarsi medagliette da esibire vanitosamente come piume, nessun tentativo di applicazione con successo del nostro metodo sarà avvento. In tal modo, la personalità non sarà mutata, magari ci si sarà convinti di averlo fatto, solo in funzione dei libri letti, nel carpire e nell'esibire un "sapere preso a prestito", forse assumendo addirittura anche atteggiamenti da "guru", inventandosi e/o aggiungendo/sostituendo pratiche al "corpus" originario che purtroppo per molteplici motivi, non si è affatto compreso (probabilmente pratiche anche corrette nella loro essenza, ma decisamente estranee al percorso originale, ben predisposto). Così facendo, ci si sarà allontanati dalla via dell'Ordine Martinista e saranno stati indotti a farlo anche coloro che avranno seguito quegli insegnamenti impropri.

Questo può accadere anche o soprattutto tra coloro che hanno ricevuto la straordinaria responsabilità di trasmettere la via iniziatica

Le conseguenze comportamentali di una simile situazione interiore sono state purtroppo manifestate tra noi, da più soggetti, durante la recente crisi che ben conosciamo (che però avrà una svolta risolutiva, importante anche al prossimo Convento), ma che è iniziata, è bene capirlo, ben prima della morte di Vergilus (Sebastiano Caracciolo).

Coloro che però molto umilmente e con costanza avranno seguito i suggerimenti riportati nei vademecum, trasformandoli in vita vissuta quotidianamente, avranno anche scoperto progressivamente, la incredibile gioiosa sensazione (sino alle lacrime) di quando avranno preso consapevolezza di potersi alza-

re, di riuscire a muovere qualche passo. Per loro, forse, sarà stato possibile elevarsi interiormente (condizione indispensabile) sino a riuscire ad attirare anche l'attenzione di qualche intermediario ancora più luminoso dei precedenti ed intavolare quel dialogo che da tanto tempo desideravano poter intraprendere.

Se è accaduto, si è trattato di qualche cosa di assolutamente personale ed oggettivamente non comunicabile, ma anche straordinariamente concreta.

Se tutto ciò è avvenuto, se abbiamo intuita, "vista" qualche scintilla di "verità", probabilmente abbiamo cominciato a comprendere (almeno un poco) chi siamo e quali possano essere le responsabilità che dobbiamo assumere verso noi stessi e verso gli altri; sempre più consapevoli che in questa od in altre vite non abbiamo tempo infinito per fare ciò che potrebbe/dovrebbe essere necessario realizzare.... non solo per noi stessi.

ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::





## L'OMBRA DELLA RAGIONE

*JOHANNES - S:::I:::I:::*

Il nostro tempo ci fa assistere, con amaro sgomento, allo straripare della moda "occultistica" e a conseguenti pratiche pseudo-stregoniche, che, in soggetti psichicamente deboli, che sono le vittime designate di ciarlatani e prevaricatori, possano favorire l'insorgere di turbe mentali, o, comunque, di stati di angoscia e di plagio.

Se è ben vero che fra ingannato ed ingannatore vi è sempre una sorta di complicità perversa, che è difficile superare, vi è, fra i doveri tradizionali dei martinisti, quello di intervenire, qualora sia possibile, contro la corrente del male. I soggetti di questa antica e oggi rinnovata forma di malvagia stregoneria, sono una genia piena di cinismo, di egoismo dispregiante qualsiasi benevolenza e compassione umana, tanto più nella considerazione che i loro soggetti sono espressione piena della dolente e debole umanità dei nostri giorni.

La difficoltà di quest'opera non è certamente l'azione contro questa razza di pseudo-maghi, considerando la naturale e conseguente vigliaccheria della loro mentalità, e considerando soprattutto che nonostante la mala fede ed il cinismo questi figure sono più superstiziosi dei loro stessi clienti e qualsiasi elementare procedimento psichico li può terrorizzare, quanto la sostituzione del supporto che rappresentavano comunque per le loro vittime.

Colui che si rivolge al ciarlatano nel tentativo di risolvere le proprie difficoltà purtroppo ha quasi sempre affinità psicologiche (anche se inverse) con il ciarlatano stesso e la paura che nutre nei suoi confronti non gli impedisce nel contempo una torbida ed a volte insormontabile fiducia.

Questo fa sì, in genere, che il ciarlatano ha più successo ed è più efficace quanto sia più

rozzo e volgare.

Con questi soggetti intervenire è inutile, anche se un tentativo è comunque doveroso.

Nei rari casi in cui la personalità dei soggetti è recuperabile, l'intervento crea una pericolosa forma di transfert nei confronti dell'operatore, per cui è necessaria una infinita pazienza per convincere che nessuno può risolvere i problemi di vita, sia pratici che psicologici, di un'altra persona, senza perlomeno un'attiva e tenace collaborazione.

E' sconsigliabile qualsiasi tentativo di operare con procedimenti magico-rituali alla presenza del soggetto, in quanto da un punto di vista sottile le sue componenti astrali sono certamente fragili ed alterabili come quelle psicologiche e qualsiasi tipo di intervento potrebbe essere negativo.

L'unica modalità è la costanza della presenza morale e psicologica, lo smantellare gradualmente, attraverso la logica ed il ragionamento razionale le incredibili superstizioni che in genere questi soggetti hanno appreso dai ciarlatani, il ricostruire una personalità sulle basi della libertà interiore, della volontà attiva e dell'accettazione responsabile delle proprie difficoltà esteriori ed interiori come ineluttabili componenti della condizione umana.

Più grave ed irrimediabile è il caso di personalità più forti ed intelligenti, ma interiormente mal equilibrate o degenerate, che, partendo dalla volgare stregoneria ciarlatanesca, credono di evolversi in più sofisticate avventure intellettuali ed operative esponendosi all'influsso di psichismi deteriori, da cui non ci si sottrae se non attraverso una costante armonia interiore e l'equilibrio spirituale.

Il primo passo di queste personalità è l'accesso a circoli spiritici, nei quali si ha una candida (quanto non interessata) fiducia nelle pretese rivelazioni ed insegnamenti di entità degnantesi di mostrare verità nascoste.

Ma non vi è verità per l'uomo, se non quella personalmente sofferta, meditata ed infine guadagnata con il dominio e l'equilibrio di se, lo studio e l'ascesi intellettuale. Ciò che queste pretese entità possono donare apparentemente, prendendo in cambio i preziosi succhi fisici, animici e spiri-







tuali dei partecipanti, è di gran lunga inferiore a ciò che si può apprendere da un libriccino in un angolino, anche se in ciò è richiesto un minimo sforzo mentale.

Un ulteriore passo di queste personalità a volte brillanti, ma nel contempo mediocri, consiste nella loro velleità di bussare con insistenza alla porta degli Ordini Iniziatici, che dovrebbe rimanere eternamente chiusa di fronte alla profanità dilagante, ma che purtroppo qualche volta viene aperta dai profani che sono dentro e che dovrebbero essere respinti con forza là dove è il loro posto, perché è oggi sempre più urgente e doveroso prendere le distanze da coloro che nel loro gracchiare superstizioso perché ignorante, si vestono delle bianche piume dell'iniziazione, e delimitare a segni sempre più chiari l'essenza e la portata delle metodologie iniziatiche.

Nella ritualità martinista, come nel suo insegnamento esoterico, oggi tanto più importante quanto più, a volte, dimenticato, non vi è niente di "occultistico", ma solo secondo la terminologia dei nostri Maestri Passati, una Chose, ineffabile quiddità che non è possibile rivelare attraverso la parola, e che viene trasmessa con un metodo che permette l'affinarsi progressivo di quella sensitività intuitiva il cui grado e qualità sono eminentemente personali ed interiori.

La riservatezza di questi metodi di realizzazione deriva da una secolare esperienza di incomprensioni e persecuzioni e dalla necessità di esposizione graduale e selettiva della dottrina che non si basa su affermazioni dogmatiche ma su allusioni ed analogie.

Fondamentale è il concetto dell'unità dell'uomo con la natura ed il piano divino, unità che l'uomo può realizzare in se lottando con l'illusione della separazione e con ciò che è effettivamente negativo e separativo.

Questa via non è percorribile attraverso il gusto del fenomenico o delle pratiche magiche egoiche, che esaltano e gonfiano la personalità dell'operatore fino all'ossessione psichica, al plagio dei propri simili più deboli, all'evocazione dei mostri del subconscio senza risalita all'IO cosciente e volitivo ed alla corrente del bene.

Se la meta dell'iniziazione sono il risveglio e la conoscenza, questi non potranno essere raggiunti

né attraverso la scimmiettatura rituale di gruppuscoli occultistici nati dalla decomposizione di un corpo sociale decadente né dalle pseudorivelazioni di pseudo entità sublunari.

Ogni rito, ogni forma, ogni cerimonia è il necessario girello con cui trasciniamo il nostro spirito ancora infantile, attraverso la difficile e faticosa ricerca della maturità e del completamento, fino a che la nostra volontà imparerà a camminare con le sue proprie gambe.

Vera magia è quella dell'arte che segue ed anticipa il cammino della natura, l'alchimia infinita dell'uomo che trasmuta se stesso in se stesso; ancor più quell'amore tanto più invocato quanto meno sentito, fuoco che sa bruciare la brama dell'ego separante l'uomo dall'uomo e dalla natura.

Con chi si avvicina alle grandi correnti iniziatiche per l'avventura della ricerca del sé, in buona fede ed interiore umiltà, abbiamo il dovere di condividere il nostro duro pane spirituale. A questi vogliamo dire che se abbiamo scelto la via martinista è perché l'abbiamo sentita congeniale ed affine a noi stessi, ma che non crediamo che sia unica, indispensabile e perfetta, così come non sono stati e non sono perfetti coloro che nel passato e nel presente l'hanno perseguita e tramandata. Ma vi è comunque un'incredibile abbondanza di bellezza, sapienza e verità in questa via, che difenderemo ancora più aspramente contro la superficialità e la profanità dei tempi, perché non vogliamo rappresentare lo specchio in cui si riflettano i drammi, le frustrazioni, le insufficienze, le illusioni, le brame di una società che ha perso la fede nel razionale, ma non ha ancora imparato ad avvicinarsi allo spirito se non attraverso la superstizione, l'ignoranza e la stupidità. Ma poiché crediamo nella reintegrazione universale quando i tempi dello spirito ritorneranno, questa difesa sarà benevolente ed anche fraterna verso coloro che non sanno quello che fanno.

Ma coloro, invece, che ben sanno quello che fanno, agli emissari dell'ombra e della controiniziazione, sapremo ben indicare quel sole invitto che dissolve la putredine nel fulgore di fuoco della sua luce.

*JOHANNES - S:::I:::I:::*





# L'ANIMA

## IL NOSTRO VERO SÉ

*RE-PRA- S::I::I::*

**A**l momento della nascita l'abbiamo dimenticato, ma essenzialmente noi siamo anime/ Luce divina (Or, pl. Orot) e non corpi (Vaso, Kli, pl. Kelim).

Bisogna risvegliare e ampliare la nostra coscienza a questa verità profonda, che può trasformare radicalmente le nostre vite.

Noi non siamo italiani, o francesi, o inglesi: il nostro luogo di nascita rappresenta soltanto il punto di entrata dell'anima in questa dimensione terrena: ma noi veniamo dal mondo spirituale, dall'En Sof, l'Infinito: e all'En Sof siamo destinati a ritornare, ad un livello di coscienza divina più elevato.

L'anima divina/ Luce/ Or che dimora nel nostro corpo costituisce dunque la nostra vera essenza, il nostro vero Sé: il corpo è semplicemente un veicolo che permette all'anima di esprimere i suoi poteri spirituali, che la protegge dalla grossolanità materiale di questo mondo. Il corpo/ vaso/ kli dunque è solo un servitore dell'anima/Luce e deve quindi sottostare al suo governo, e non il contrario, come purtroppo spesso accade quando la nostra coscienza è assopita.

L'anima immanente pervade totalmente la nostra struttura fisica (i cabalisti usano la metafora della scarpa che avvolge il piede, l'estremità inferiore del corpo: allo stesso modo il corpo contiene l'estremità inferiore del ramo della nostra anima che si estende in basso dalla sua radice spirituale suprema. La Radice dell'anima quindi è Luce trascendente, mentre il suo ramo incarnato è Luce immanente. Il corpo fisico funge da

barriera, da filtro, tra l'anima immanente (l'aspetto di Dio chiamato Elohim, la cui ghematria 86 corrisponde alla parola ebraica HaTeva, la natura) e l'anima trascendente, la nostra radice divina (il Nome Divino a quattro lettere, il Tetragramma, la radice di ogni realtà). Se non ci fosse la barriera del corpo [la cui funzione è analoga allo strato di ozono fisico che ci protegge dalle radiazioni troppo intense della luce solare] l'anima immanente verrebbe inondata da un eccesso di Luce spirituale talmente potente da disintegrare il vaso/corpo che la ospita.

Nel momento in cui veniamo espulsi dal grembo materno, l'anima dimentica la sacra missione che è venuta a compiere in questo mondo terreno: dobbiamo quindi metterci in ascolto della nostra voce divina interiore per scoprire lo scopo della nostra vita. Molto spesso invece ci lasciamo assordare dalla voce urlante dei nostri istinti più bassi, del nostro ego, il nostro antagonista interiore che ci sfida per farci crescere.

Quando riusciamo a contrastarlo e vincerlo l'anima fa un passo avanti. L'anima è la cosa più importante del mondo, è la nostra coscienza, il nostro livello di consapevolezza di Dio [i vari livelli dell'anima, si riferiscono ai vari livelli di coscienza del divino che abbiamo, dal più basso nefesh – anima immanente al più elevato – Yechidà, Dio, la Radice di tutto], l'anima è la catena dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni. Importantissimo quindi tenere puro il nostro pensiero (che influenza l'universo spirituale di Briah, l'universo delle anime), il nostro linguaggio (che incide sull'universo spirituale di Yetzirà, l'universo degli angeli) e le nostre azioni che influiscono su Asyah, l'universo fisico in cui viviamo. Solo la parte non rettificata spiritualmente della nostra anima si incarna in un corpo, la parte già rettificata rimane in Alto. Quindi tutti nasciamo con un livello molto basso dell'anima che dobbiamo riparare e migliorare tramite i nostri pensieri, parole ed azioni. È necessario quindi trasformare il nostro corpo in un luogo estremamente puro perché la Shekinà, l'anima divina,





possa dimorarvi degnamente: non si può far dimorare la Presenza Divina in un luogo sporco ed inquinato, impuro e contaminato da pensieri e parole negative, dal comportamento negativo e dal cibo dannoso e in eccesso, fumo, alcol, vizi sfrenati, etc. Il corpo va considerato il Tempio dell'anima, un Santuario interiore in cui l'anima divina possa dimorare in tutta purezza. Se non ci prendiamo cura del nostro Tempio/ corpo e lo facciamo diventare un luogo di raccolta di ogni tipo di impurità, la Shekinà ci abbandonerà e la nostra anima ne sarà danneggiata gravemente.

La volontà, il Ratzòn, è l'espressione della più profonda santità della nostra anima. Come dice il versetto, "Ner Hashèm nishmàt adàm" ovvero "L'anima dell'uomo è la Luce di Dio" (Libro dei Proverbi 20:27). L'anima ci illumina interiormente come una candela, vincendo ogni forma di oscurità. E come il Ratzòn- la Volontà Divina è la radice di tutta la Creazione, allo stesso modo il nostro Ratzòn-Volontà è la radice della nostra personalità. Noi siamo la nostra Volontà. Il Ratzòn-Volontà, cioè la Sefirà Keter - Corona (che corrisponde all'organo fisico cranio) - illumina le altre due Sefirot che insieme a Keter formano la triade delle Sefirot mentali: Chokhmà-Saggezza e Binà- Intelligenza (corrispondenti rispettivamente all'emisfero destro e sinistro del cervello) e da lì discende verso le sette Sefirot/Midot, che corrispondono ai 7 tratti fondamentali della personalità. Questi 7 tratti corrispondono ai 7 bracci della Menorà del Tempio Sacro di Gerusalemme. La loro luce spirituale, come la Luce della Menorà, respinge i 7 aspetti negativi della personalità. Attingendo al potere del nostro Ratzòn-Volontà, "la Luce di Dio" abbiamo la capacità di eliminare la negatività, vincendo qualsiasi ostacolo. Le 7 qualità/middot dell'anima che siamo venuti a sviluppare e migliorare in questa vita, sono:

**Chesed** - Amore di Dio, **Gheverà** - Timore, Rispetto di Dio, **Tiferet** - Armonia, **Nezach** - superare e vincere ogni ostacolo spirituale, **Hod** - esprimere gratitudine, **Yesod** - stabilire relazioni sacre e **Malkhut** - Preghiera e Attaccamento a Dio, riconoscimento della

Sovranità e governo di Dio sul Suo universo. L'anima scende in questa dimensione inferiore dell'universo, creata da Dio come stage

per emularlo e diventare come Lui dei creatori e riunificare Cielo e Terra, cioè le lettere Yud (Paradiso/Cielo) ed He (Terra) del Tetragramma divino.

Mantenere pura la nostra anima determina il ricevimento di un livello superiore di santità, così da rivestirci di radianza superna per comparire di fronte all'Eterno. Tramite questo vestito spirituale otteniamo la beatitudine e percepiamo il divino attraverso una lente chiara.

Alla fine della nostra esistenza ci liberiamo del nostro vaso fisico, il corpo, che si ricongiunge alla terra e la nostra anima ritorna alla Sua Sorgente, Dio.

Il corpo è un involucro, è Luce ispessita, opaca, in origine faceva parte dell'anima: un giorno verrà riasorbito dall'anima.

Tutta la materia dell'universo è dotato di un'anima. Il vaso/ kli pianta come il vaso/ uccello, erba, cane, auto, tavolo: tutta la materia contiene una scintilla di Luce divina che la tiene in vita.

Per mantenere l'anima pura un metodo ideale è quello di memorizzare preghiere e salmi, così da poterli richiamare quando la nostra mente è subissata di messaggi dannosi e negativi. Richiamando alla memoria un salmo e recitandolo mentalmente recuperiamo presto una sensazione di pace, tranquillità e benessere mentale.

Non facciamoci sviare e distrarre dalle banalità e dalla piccolezza della vita che servono solo a farci dimenticare che siamo anime. Dobbiamo sviluppare la nostra coscienza così da eliminare la nostra sensazione di essere separati da Dio: in realtà siamo tutti parte di una grande Anima Unica emanata dall'En Sof, l'Unità Infinita di Dio. L'anima è la causa, il corpo è l'effetto: cerchiamo di essere sempre la causa della nostra vita e non l'effetto di comportamenti reattivi e negativi.

Cerchiamo di vedere il bene in ogni persona: è questa la chiave per vivere in pace ed armonia con il resto del creato.

Quando preghiamo dovremo sentire, perce-





pire, la Shekinà, la Presenza Divina nel mondo, davanti e intorno a noi.

*Libera il tuo cuore e la mente da tutti i pensieri estranei e visualizzati di fronte alla Presenza Divina, scorgi davanti e intorno a te la Luce della Sua Presenza.*

Il Salmo 67 – Il Salmo della Menorà è un ottimo salmo da memorizzare e recitare come mantra per calmare e rilassare la mente.

**Lamnatzé ach binghinò t mizmò r shir.**

[Al maestro del corso, con lo strumento neghinot, un canto con accompagnamento musicale]

**Elohìm iehonnénu vivarechénu iaér panav itànu séla.**

[Il Signore abbia compassione di noi e ci benedica! Egli Faccia risplendere su di noi il Suo volto per sempre!]

**Ladaat baàaretz darkécha bechol-goìm ieshu'atècha.**

[Così che sulla terra sia riconosciuto il Tuo modo di agire e la Tua salvezza tra tutti i popoli!]

**Iodùcha amìm Elohìm iodùcha amìm kullàm.**

[Allora, o Signore, le nazioni ti riconosceranno, tutte le nazioni ti riconosceranno!]

**Ismechù virannenù leumìm ki-tishpòt amìm mishòr ul'umìm ba'àretz tanchém séla.** [Possano i popoli gioire e giubilare perché Tu governi il mondo con giustizia e guidi tutti i popoli sulla terra per sempre]

**Iodùcha amìm Elohìm iodùcha amìm kulàm**

[Pertanto, o Signore, le nazioni Ti ricono-

sceranno, tutte le nazioni Ti riconosceranno!]

**Ere tz natenà ie vulà ie vare chènu Elohìm Elohénu**

[La terra ha dispensato il suo prodotto! Possa benedirvi il Signore, il nostro Signore!]

**Ievarechénu Elohìm veire'ù otò kol-afse'àretz**

[Possa il Signore benedirvi e tutti i più remoti confini della terra Lo temeranno.]

**RE-PRA- S:::I:::I:::**





## Pensieri e parole in libertà

GIOVANNI - S:::I:::I:::

*“Al primo sguardo che l'uomo vorrà volgere su se stesso, non gli sarà difficile sentire e riconoscere che deve esservi per lui una Scienza o una Legge evidente poiché ve n'è una per tutti gli esseri (se bene non sia universalmente in tutti), e poi che anche fra le nostre debolezze, la nostra ignoranza e i nostri errori, noi non ci occupiamo che di cercare la pace e la luce.”*

L.C. de Saint Martin (da "Gli errori e la Verità" Pagine Scelte a cura di Aldo de Rinaldis 1908)

Non è sempre facile dare un significato univoco alle parole, esse, infatti, prendono derive legate spesso alle esperienze dei singoli alle consuetudini dell'ambiente in cui si vive.

In questa sede vorrei condividere con voi ciò che penso dello studio, come via per affrancarsi dalla presunzione, dall'ignoranza, dalla superstizione in altre parole, a mio avviso, lo studio rende liberi

In un ambito iniziatico/spirituale, lo studio, credo, non è leggere testi e seguire pedissequamente indicazione di altri. In quest'ambito, lo studio è un'attività, a mio avviso, articolata e complessa in ultima analisi del Fare. Tale studio/ fare utilizza un metodo che è in prima istanza determinato dal Vitriol ovvero la ricerca della scintilla divina che è in noi attraverso la rielaborazione e/o rettifica della nostra materialità/mondanità verso un ambito spirituale.

A questo metodo, meditazione, che va alla ricerca del perché del nostro io e del relativo comportamento segue, o forse dovrebbe seguire, l'affiorare del sé o coscienza che ci

guiderà, con il distacco dalle passioni, verso la luce o bene, immagine trascendente e incommensurabile del divino.

Tre sono, credo, gli stadi che dobbiamo incontrare/superare attraverso una costante operazione di umile ricerca:

Primo, apprendere ovvero entrare in contatto con l'informazione percezione.

Secondo, sapere ovvero metabolizzare e ordinare le varie percezioni informazioni.

Terzo, conoscere ovvero fare nostro tale patrimonio cognitivo che dovrebbe risvegliare il sé, o scintilla divina, o coscienza, percorrendo la via del Bene e della Luce

Studio quindi che è in primo luogo introspettivo e poi forse in alcuni casi contemporaneamente supportato da altre esperienze. In altre parole, ricerca personale conoscenza di sé stessi e verifiche. Poi possibili consultazioni proattive di testi e o rituali per un'evoluzione continua del nostro stato dell'essere.

Ritornando all'assunto principale, cioè che studiare quindi conoscere rende liberi capaci di fare scelte possibilmente distaccate senza lo stimolo delle passioni, seguirà inevitabilmente l'acquisizione consapevole delle responsabilità che da queste scelte derivano.

In un ambito, come già detto iniziatico spirituale le responsabilità del singolo adepto sono: verso sé stessi; verso l'Ordine a cui appartiene che lavora alla gloria del grande architetto; verso l'egregora di fratelli e sorelle visibili e invisibili, egregora emanante di cui il fratello è un'antenna. Quest'ultimo, attraverso il suo comportamento dovrebbe dare l'esempio nel tentativo credo più alto del fare che è quello apparentemente silenzioso dello sconosciuto che dà e nulla chiede, che dà senza ricevere riconoscimenti. In un mondo dove il dominio della presunzione genera ignoranza madre della superstizione, la libertà non è semplicemente la facoltà di eseguire ogni nostra





voglia ed ogni nostro desiderio. La vera libertà è la capacità di superare i nostri limiti, che impediscono la completa espressione del nostro vero potenziale.

Libertà è acquisizione di conoscenza e consapevolezza, libertà guadagnata con curiosità, intuito, impegno, determinazione. Libertà che sia Studio, analisi interiore, riequilibrio fra L'Io e il Sé attraverso le esperienze e le verifiche quotidiane nella progressiva speranza, forse, di costruzione di una mentalità tradizionale attraverso, il successivo, inevitabile sacrificio del proprio ego nel tentativo di reintegrazione e o di ritorno al padre.

*“...Ma significherebbe smarrirsi stranamente non concedendo altra idea della libertà: poiché quella contraddizione negli atti di un essere prova, è vero, che vi è disordine e confusione nelle sue facoltà, ma non prova punto che egli sia libero, poiché resta sempre a sapere se egli si dà liberamente o non, tanto al male che al bene: ed è in parte per avere male definito la libertà che questo*

*punto è ancora coperto delle più spesse tenebre per la maggior parte degli uomini”*

L.C. de Saint Martin (da "Gli errori e la Verità" Pagine Scelte a cura di Aldo de Rinaldis 1908)

**GIOVANNI - S:::I:::I:::**





## Simbolismo e magia nell'opera "La Primavera" di Sandro Botticelli

*HASIDD - S::I::I::*

Alessandro di Mariano Filipepi detto prima Botticello e qualche anno dopo Botticelli, nato a Firenze trascorre tutta la sua vita nella stessa città tranne un breve soggiorno a Roma per lavorare nella Cappella Sistina dove, esegue un affresco lungo le pareti. Allievo nella bottega del Verrocchio fece parte di quella schiera di maestri fiorentini che fecero del Quattrocento il secolo d'oro. Il dipinto intitolato "La Primavera" è l'opera più rappresentativa e magica che più esprime la personalità dell'artista.

A suggerirgli la tematica dell'opera è Poliziano da eseguire in occasione delle nozze di Giovanni Medici, figlio di Lorenzo.

Ad una prima osservazione sembra dominare la filosofia Neoplatonica di Marsilio Ficino ma ad una osservazione attenta diventa evidente la rappresentazione dell'amore "Fe-rino" con Zefiro e Clori: una-nò con la figura centrale di Venere umanizzata, e divino con la presenza di Mercurio, a sinistra sono raffigurate le "Gra-zie" che danzano a rappresentare l'amore

per la poesia, la musica e l'eloquenza, accanto a loro sta Ermes.

Il dipinto così articolato dà rilevanza al "quattro" di cui conosciamo il significato è l'importanza.

Al centro del dipinto sta Venere che spande fiori sopra di essa Eros che scaglia i suoi dardi.

A destra Zefiro afferra Clori. Nella Triade delle Grazie sembra alludersi all'amore che si dona "la Liberalitas".

Il dare, il ricevere, il restituire: in termini metafisici l'amore che si dà agli uomini e che gli uomini ricevono e restituiscono sotto forma di elevazione spirituale sollevato alla contemplazione e all'adorazione.

La Primavera appare come la misteriosa allusione del ciclo Platonico della vita attiva e contemplativa che trascende il tempo di eternità. La presenza di Mercurio (Ermes) e certe conoscenze di Botticelli spingono a pensare che il pittore abbia voluto esprimere qualcosa che va oltre l'apparenza. Infatti, in quel periodo giunge a Firenze da Napoli un ebreo di nome Elia del Medigo, esperto di esoterismo e cabala.

È lì a Firenze dà vita ad un circolo cabalistico esoterico riunendo attorno a se Pico della Mirandola, Mar-





silio Ficino, Angelo Poliziano e forse lo stesso Botticelli vista l'amicizia con Marsilio Ficino, provata dal fatto che la tematica della "Primavera" gli viene suggerita da Poliziano. La presenza di Hermes accanto alle grazie è ricca di significato. Mi chiedo se forse Botticelli era a conoscenza di quel trattato araboandaluso intitolato "Picatrix" che riporta un significativo discorso di Ermete sulla conoscenza e i misteri del cosmo?

Dice Ermete: "Quando volli comprendere e portare alla luce i segreti del mondo e misteri della creazione, mi chinai su un pozzo profondo e oscuro da cui usciva un vento impetuoso, non sono riuscito a scorgere nulla a causa del buio. Accendevo una candela, per vedere meglio, ma il vento la spegneva. Mi apparve allora in sogno un giovane bellissimo che mi parlò così: " prendi una candela accendila e mettila in una lanterna di vetro; entra con essa nella caverna e scava al centro troverai un immagine, tirala fuori ed essa farà tacere il vento del pozzo. Così potrai estrarre i segreti del mondo, la natura perfetta e le sue qualità " gli domandai chi fosse.

Mi rispose. Sono la "Natura Perfetta" quando desideri parlarmi chiamami con il mio nome ed io ti risponderò. Sicuramente Botticelli nel dipinto ha cercato di esprimere la "Natura Perfetta", attraverso la presenza dell'abbondanza dei fiori, delle grazie che rappresentano le arti: Venere la bellezza e l'amore; Clori presa da Zefiro l'amore che genera, ed Hermes il mistero.

Come è noto, per gli antichi saggi e per coloro che si rifacevano alla costellazione sapienziale di Ermete Trismegisto nonché a

Pitagora, Platone, e Mosè. Per i neo platonici, arte, mistica e misteriosofia non erano una libido sublimata, come vuole il pensiero moderno secondo le tesi Freudiane, ma erano concepite, come il riflesso di una forza fenomenica simboleggiata da Eros-Cupido.

Il tutto avveniva in una natura perfetta dove la prospettiva non era quella di abbandonarsi solo all'istinto carnale ma soprattutto di inserirsi in un processo esistenziale di conoscenza e creatività.

*HASIDD - S::I::I::*







## PICCOLO ELOGIO DELLA STOLTEZZA

MENKAURA - S::I::I::

### 1CORINZI 1

18 La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di D-o. 19 Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti. 20 Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse D-o dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? 21 Poiché, infatti, nel disegno sapiente di D-o il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto D-o, è piaciuto a D-o di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. 22 E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, 23 noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; 24 ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di D-o e sapienza di D-o. 25 Perché ciò che è stoltezza di D-o è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di D-o è più forte degli uomini. 26 Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. 27 Ma D-o ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, D-o ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, 28 D-o ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, 29 perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a D-o. 30 Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di D-o è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, 31 perché, come sta scritto:

Chi si vanta si vanti nel Signore.

1) **stoltezza**[stol-téz-za] s.f.:

- Scarsa intelligenza e perspicacia, mancanza di senno
- Discorso, azione, atteggiamento stolto

2) **risus abundat in ore stultorum**: Il riso abbonda sulla bocca degli stolti. - Proverbio latino non classico, spesso citato per biasimare chi ride troppo e a sproposito.

3) **stoltezza in Cristo, юродство (jurodstvo)**: particolare forma di ascetismo presente nell'esperienza della Chiesa ortodossa russa.

Fra carestie, guerre e pestilenze nel medioevo c'era poco da ridere ed è forse per questa ragione che, sovvertendo secoli di tradizione classica, ove la commedia, la satira, il motto di spirito non avevano risparmiato i potenti di turno, la corrente cambia ed il riso diviene l'ornamento dello stolto, di chi non capisce la *gravitas* della vita e la serietà che accompagna le persone assennate.

La definizione di stolto è però assai ambigua in questo contesto.

Lo stolto è stupido o cattivo? Il dubbio sorge in quanto nel medioevo la differenza non è così chiara come dovrebbe secondo la nostra moderna percezione.

Lo stolto è colui il quale risulti carente di senno (condizione naturale e quindi, teoricamente non imputabile) ovvero è colui il quale sarebbe in teoria dotato di senno ma che decide di peccare non utilizzando il proprio raziocinio, **seguendo invece la propria natura?**

La Stoltezza (*Stultitia*) può divenire, quindi, addirittura un vizio come viene magistralmente raffigurato da Giotto, nell'affresco databile al 1306 circa facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova.

Lo stolto è raffigurato come un giullare con una clava in mano, uomo bestiale che mal si rapporta con la civiltà, ma soprattutto con la società; purtroppo anche l'interpretazione del Maestro fiorentino non chiarisce il dubbio se il personaggio ritratto sia nato stolto, o si comporti volutamente da stolto.

In realtà, per la mentalità medievale la risposta a questo quesito non appare così rilevante, in quanto ciò che interessa sociologicamente è l'efficacia





essoterica della stoltezza, non la sua genesi. In una società che, attraverso fasi terribili di conflitto e di fallimento, stia faticosamente ricreando gerarchie, regole, certezze e sicurezze perdute da secoli, non vi è spazio per l'anticonformismo della *stultitia*, per la sua diversità. Non è solo il dissenso, lo scemo del villaggio, il segnato da D-o

guenze, in quanto l'esempio dei poverelli di D-o lungi dal rimanere un fenomeno di calcolata e ristretta ingegneria sociale, si espanderà in modo trasversale in quanto capace di dare risposte immediate, semplici ed esaurienti al bisogno di fede di individui di ogni ceto ed estrazione sociale. A riprova di ciò la visione derogatoria della *stultitia* in quanto mancanza di senno, di raziocinio, appare completamente rovesciata nel mondo rinascimentale, creando un paradosso su cui pochi autori si sono soffermati. E' proprio l'umanesimo, con il ritorno alla centralità dell'uomo e delle sue facoltà, in primo luogo la facoltà di ragionare, di razionalizzare, a capovolgere il concetto di *stultitia* quale mancanza di senno. Negli Emblemata di Andrea Alciato (Lyons, Macé Bonhomme for Guillaume Rouille, 1550), uno dei testi più popolari della sua epoca, è compresa la seguente tavola:

*Sapientia humana, stultitia est apud Deum*  
**La Sapienza umana è stoltezza di fronte a D-o**

alla nascita ad incarnare il paradigma tradizionale della stoltezza, ma ancor di più lo si ravvisa nel gesto eversivamente meraviglioso di Francesco mentre si denuda di fronte al suo vescovo, alla sua famiglia ed ad Assisi tutta.

Anche Francesco è segnato da D-o, porta nella carne lo stigma divino, e la sorte di questo folle del Signore è a lungo in bilico perché le accuse di pazzia, di *stultitia*, sono tante ed autorevoli, seppure, per fortuna, all'esito non prevalenti.

Rinunciare alla società, ai beni terreni, parlare di D-o alle Sue creature, una teologia del cuore, della totale apertura alla luce divina, sono tutti elementi che infiammano il cuore dei semplici, ma rimangono sospetti agli occhi dei potenti, i quali tollerano la predicazione francescana quale male necessario per riportare il popolo alla Chiesa, al tempo devastata da una crisi profonda.

Questa tolleranza dimostrata dall'elite nei confronti della predicazione francescana quale fenomeno necessario della dinamica interclassista (lasciamo che gli stolti fraticelli riavvicinino alla Chiesa le masse, stolte anch'esse) non sarà priva di conse-



*Quid dicam? quoniam hoc compellem nomine monstrum*  
*Biforme: quod non est homo, nec est draco?*  
*Sed sine vir pedibus, summis sine partibus anguis,*  
*Vir anguipes dici, & homiceps anguis potest.*  
*Anguem pedit homo, hominem eructavit &*





*anguis,  
Nec finis hominis est, initium nec est ferae.  
Sic olim Cecrops doctis regnavit Athenis,  
Sic & gigantes terra mater protulit.  
Haec vafrum est species, sed relligione carentem,  
Terrena tantum quique curet, indicans.*

“Che cosa dovrei dire? Con quale nome dovrei chiamare questo mostro biforme che non è uomo né serpente? Ma un uomo senza piedi, un serpente senza la parte superiore, può essere chiamato uomo dai piedi di serpente o serpente con la testa umana. L'uomo ha defecato un serpente, il serpente ha vomitato un uomo, l'uomo non ha una fine, la bestia non ha inizio. Così un tempo Cecropo regnò sulla dotta Atene, in questa forma un tempo la madre terra partorì i giganti. Questa è l'immagine di un uomo assennato, ma che indica una persona senza fede, interessata solo alle cose terrene.”

Ho voluto tradurre l'aggettivo “*vafrum*” con il termine “assennato”, per meglio sottolineare la tesi proposta e la traduzione, seppure estensiva, appare corretta. *Vafer* è l'uomo intelligente, accorto, scaltro, abile e Cicerone utilizza la locuzione “*vafer in disputando*” per indicare l'abile ed accorto oratore giudiziario. Altrettanto indicativo è l'utilizzo del verbo *eructavit* per indicare la genesi rivoltante del mostro biforme rappresentato dall'uomo *vafer* ma privo di fede. Per l'umanista, quindi, è la mancanza di fede che rende l'uomo stolto, non la mancanza di senno. Anzi la mancanza di fede non rende l'uomo solo stolto, lo rende mostruoso, serpentino (con tutte le conseguenti associazioni con il Serpente) senza inizio né fine (senza capo né coda dal detto popolare) e quindi in ultima analisi malvagio, incompleto, folle e pure un po' stupido in quanto non si rende conto della sua triste condizione di “vincente” nella società ma perdente in modo disperato in quella perfezione derivante dall'essere speculare all'essenza divina, che è inerente alla concezione rinascimentale dell'uomo. Anche la tradizione della Chiesa Ortodossa conosce dinamiche simili. Nel Boris Godunov di Puškin, il santo folle,

il юродивый (*jurodivyj*) tanto caro alla cultura popolare russa, che con la sua stoltezza in Cristo abbatte gli schemi della società umana, ripete incessantemente la frase “dammi un copeco, dammi un copeco”.

Nel complesso e difficile dramma, ove infuria la battaglia dei potenti, dei ricchi, di coloro i quali rappresentano il vertice dell'ambizione umana, la meccanica e pressante richiesta di una semplice moneta ci mostra una delle migliori qualità dello stolto, cioè il fatto di rimanere impassibile di fronte ai deliri di onnipotenza dell'uomo, al suo affannarsi per ottenere visibilità e riconoscimento sociale, al teatrino del potere e dei suoi attori.

Il santo folle agisce come un agente devastante che, volutamente ignaro di ciò che lo circonda, chiede alla società, tutta presa nei suoi intrighi, **di dare almeno una moneta in beneficenza, di spendere, in altre parole, almeno una parte minima di sé stessi nello spirito cristiano.**

Lo stolto vede le cose per ciò che semplicemente sono: tutti lottano per il potere e la ricchezza; molti affermano di fare ciò in nome di alti ideali ma da tutto questo sforzo, da questa lotta estrema nel materiale, per il povero Cristo non esce neppure un copeco.

Lo stesso tema lo ritroviamo, nascosto sotto sembianze fanciullesche, in una delle opere d'arte più amate di tutti i tempi, *Mary Poppins*, un inno bellissimo a rimanere almeno in parte “stolti”, “sciocchi” o, forse, dovremmo dire “puri”.

Quante generazioni di lettori/spettatori si sono commosse quando “il copeco” dei bambini viene generosamente donato alla vecchia signora dei colombi sulla porta della cattedrale, invece che essere più “seriamente” investito nella banca di Mr. Banks?

Questa “commozione” è cosa del cuore, del sentimento, non della ragione.

Nel Boris Godunov la sapienza e lo studio sono presenti, rappresentati dal saggio monaco Pimen, ma chiaramente ciò non è sufficiente per elevarsi al punto di raggiungere il Signore; le doti di Pimen sono sicuramente positive e commendevoli, ma la fede che nasce dal cuore appare l'unico requisito necessario, ma anche sufficiente, a dare senso alla vita





umana.

A questo proposito rileggiamo assieme qualche pagina de I miserabili ove Balzac (Libro IV Javert sgomento) dipinge con insuperabile maestria cosa avviene quando l' "assennato" Javert apre il suo cuore alla "stoltezza" della sua situazione:

*Un malfattore benefico, un galeotto pieno di compassione, dolce, soccorrevole, clemente, che rendeva bene per male, preferiva la pietà alla vendetta ed aveva più caro di perdersi che di perdere il proprio nemico, che salvava chi l'aveva colpito, inginocchiato sulla vetta della virtù, più vicino all'angelo che all'uomo! Javert era costretto a confessare a se stesso che un tal mostro esisteva.*

*La cosa non poteva durare.*

*Certo, insistiamo, egli non s'era arreso senza resistenza a quel mostro, a quell'angelo infame, a quell'orrendo eroe, del quale s'indignava quasi altrettanto di quanto se ne stupiva. Venti volte, quand'era in quella carrozza a faccia a faccia con Jean Valjean, la tigre legale aveva ruggito in lui; e venti volte era stato tentato di gettarsi su Valjean, d'afferrarlo e divorarlo, cioè d'arrestarlo. Nulla di più semplice, infatti; sarebbe bastato gridare al primo corpo di guardia davanti al quale fossero passati: «Ecco un pregiudicato evaso dalla galera!» Sarebbe bastato chiamare i gendarmi e dir loro: «Quest'uomo è per voi,» e poi andarsene, lasciar là quel dannato, ignorare il resto e non immischiarsene più. Che di più giusto? Javert s'era detto tutto ciò; aveva anzi voluto far di più, agire e impadronirsi dell'uomo; ma allora, come ora, non aveva potuto. Ogni qual volta la sua mano s'era convulsamente alzata verso il bavero di Jean Valjean, era ricaduta, come sotto un peso enorme; ed aveva sentito in fondo al suo pensiero una voce, una strana voce che gli gridava: «Benissimo! Consegna il tuo salvatore, poi fatti portare il catino di Ponzio Pilato e lavati gli artigli.»...*

*... La sua suprema angoscia stava nella scomparsa della certezza. Egli si sentiva sradicato; il codice non era più che un mozzicone nelle sue mani ed egli aveva da fare con scrupoli d'una specie ignota. Avveniva in lui una rivelazione sentimentale, completamente distinta dall'affermazione della legge, fino*

*allora unica sua misura: rimanere nell'antica onestà non era più sufficiente. Sorgeva un intero ordine di fatti, che lo soggiogava, e tutto un mondo nuovo appariva alla sua anima: il beneficio accettato e reso, il sacrificio, la misericordia, l'indulgenza, le violenze della pietà contro l'austerità, la preferenza verso certe persone, l'impossibilità d'una condanna definitiva e della dannazione, la possibilità d'una lagrima nell'occhio della legge e non so quale giustizia secondo D-o, che procedeva in senso inverso alla giustizia secondo gli uomini. Egli scorgeva nelle tenebre lo spaventoso sorgere d'un ignoto sole morale, che lo riempiva d'orrore e lo obbligava, costringendolo, gufo com'era, allo sguardo dell'aquila...*

*....Senz'essere affatto quel che si dice un volterriano, o un filosofo, o un incredulo, rispettoso, anzi, per istinto, verso la chiesa stabilita, egli la conosceva soltanto come un frammento augusto del complesso sociale. L'ordine era il dogma e gli bastava; da quando aveva raggiunto l'età adulta e di funzionario, aveva messo nella polizia quasi tutta la sua religione ed era (impieghiamo qui le parole senza la minima ironia e nella loro accezione più seria) spia come si è prete. Aveva un superiore, ch'era il signor Gisquet; ma non aveva affatto pensato, fino a quel giorno, ad un altro superiore, D-o...*

*... D-o, sempre intimo all'uomo e refrattario — egli vera coscienza — alla falsa, divieto alla scintilla di spegnersi, ordine al raggio di ricordarsi del sole, ingiunzione all'anima di riconoscere il vero assoluto allorché esso si confronta coll'assoluto fittizio; l'umanità sempre recuperabile, il cuore umano che non si smarrisce mai, questo splendido fenomeno, il più bello, forse, dei nostri prodigi interiori, Javert lo capiva? Arrivava a conoscerlo, se ne rendeva conto? Evidentemente, no; ma sotto la pressione di quell'incomprensibile incontestato, sentiva che la sua testa si apriva...*

La fede, come giustamente hanno puntualizzato i mistici di ogni tempo, necessita dell'abbandono incondizionato a D-o, così come il cuore del fanciullo si abbandona fiducioso alle cure di un amorevole genitore.





Può sicuramente apparire all'uomo moderno un atto di stoltezza di abbandonare la nostra razionalità, alimentata dai sensi e nutrita di certezze nascenti dalla nostra formazione e dalle nostre esperienze, per seguire totalmente un impulso del cuore, una commozione profonda ed inspiegabile. Ma questo atto di stoltezza risulta necessario, in quanto alla base della cultura giudaico cristiana, troviamo il medesimo gesto collettivamente compiuto dal popolo ebraico nella pianura del monte Sinai, come ci narra il Libro Shemot, Parsha Itrò, 19 che qui vi propongo nella poetica storica traduzione di Samuel David Luzzato (1871).

*“Esodo 19 1 Nel mese terzo dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, in questo giorno [cioè nel primo del mese, nel dì della luna nuova; poiché la voce ebraica che vale mese, significa propriamente rinnovazione] arrivarono al deserto di Sinai. 2 Partiti cioè da Refidim, arrivarono al deserto di Sinai, e s'accamparono nel deserto. Israel accampossi ivi, dirimpetto al monte. 3 Mosè poi salì a D-o. Il Signore cioè lo chiamò, e gli disse: Così dirai alla famiglia di Giacobbe, ed annunzierai ai figli d'Israel. 4 Voi avete veduto come ho trattato gli Egizi, e come vi alzai (quasi) sull'ali dell'aquile; e vi condussi presso di me. 5 Or dunque se m'ubbidirete, ed osserverete il mio patto [la mia legge], sarete il mio tesoro fra tutti i popoli. Imperocchè a me appartiene la terra tutta; 6 Ma voi sarete per me un reame di sacerdoti, ed una nazione santa. Sono queste le parole, che dirai ai figli d'Israel. 7 Mosè andò e chiamò gli anziani del popolo, e mise loro davanti tutte queste cose, ch' il Signore aveagli comandato (di esporre ad essi). 8 Ed il popolo tutto rispose insieme, e disse: Tutto ciò ch' il Signore ha parlato, eseguiremo. E Mosè rapportò [cioè andò a rapportare] al Signore le parole del popolo. 9 Ed il Signore disse a Mosè: Io sono per rivelarmi a te in una densa nube, affinché il popolo mi oda parlarti, e presti fede anche a te in perpetuo. Mosè allora riferì al Signore le parole del popolo. 10 Indi il Signore disse a Mosè: Va al popolo, e fa ch'essi si santifichino oggi e domani, e si lavino le vesti. 11 E siano preparati pel giorno terzo, poiché nel giorno terzo il Signore discenderà alla vista di tutto*

*il popolo sul monte Sinai.”*

Shemot 19.8 viene considerato dagli esegeti un punto fondamentale per la corretta comprensione del Patto e del rapporto uomo-D-o.

E' la cosiddetta “accettazione del giogo della Torah”, effettuata prima della Rivelazione stessa, il che comporta un'ubbidienza che non nasce dalla conoscenza e dal ragionamento ma da un salto nel vuoto, da uno slancio del cuore che suggerisce di porsi generosamente nelle mani di questo D-o che li ha reclamati come “Suo” popolo e li ha salvati dall'Egitto.

Il popolo, che pure non ha vissuto l'esperienza mistica di Moshe al Roveto Ardente, accetta egualmente il Patto con D-o, ignaro del contenuto dello stesso e si abbandona alla Legge senza averla previamente esaminata.

Pur essendo stravolti dagli eventi recentemente vissuti, dai disagi del viaggio, dai pericoli passati, gli Ebrei si affidano totalmente al Signore prima ancora di averne avvertito direttamente la presenza, come la Parsha illustra.

E' una decisione totalmente irrazionale ed è un atto di coraggio, poiché gli stolti spesso sono anche molto coraggiosi, di un coraggio tutto particolare.

Socrate riteneva che il coraggio fosse una virtù se guidato dal Logos, mentre il coraggio irrazionale era da condannarsi quale stoltezza e dal suo punto di vista il grande filosofo era sicuramente nel giusto.

Infatti è il coraggio nell'azione immanente (nel mondano) quello descritto da Socrate, mentre è il coraggio della/nella Fede che richiede il coraggio irrazionale, perché solo l'irrazionale, per definizione, può connetterci al Trascendente.

E' il coraggio dell'umiltà del cuore, in quanto ci chiede di abbandonare i nostri punti di forza e le nostre certezze per un abbraccio con l'ignoto.

E' un atto che, agli occhi del mondo, può apparire stolto, credulone, quasi rozzo.

Infatti la semplicità della fede si scontra con le complessità (fasulle) del gioco sociale, non attribuisce importanza alle cose cui tutti aspirano, rende diversi nel lessico e nei comportamenti.

Spesso la stoltezza del cuore evidenzia





anche il lato involontariamente umoristico delle situazioni umane; facciamo un piccolo esempio.

In questa allegra ammucciata chiamata “globalizzazione” uno dei tratti più rilevanti è la sbandierata grande tolleranza verso i “diversi”.

Non vi è dibattito, film, cartone animato, opera letteraria o figurativa che non abbia come tema la tolleranza verso chi è diverso da noi e ciò sarebbe assai lodevole se fosse vero.

Esercitando un po’ di analisi critica però sovviene che la tolleranza viene esercitata prevalentemente nei confronti di alcuni “diversi”, considerati degni della massima tutela, mentre altri e segnatamente coloro i quali predichino temperanza, continenza, rigore interiore, impegno spirituale vengono bollati con ben altri epiteti e spesso scherniti dalla cultura *mainstream*.

Il laicismo/materialismo imperante (anche nella Chiesa purtroppo) accoglie ogni sorta di diversità tranne quella di chi tuttora scelga la via del cuore, la *stultitia* della fede accettata ancora prima di essere compresa.

Fanatismo religioso, settarismo, comportamento reazionario, sono solo alcune delle etichette più correnti che questi *mâtres à penser* riservano dai media ai folli di D-o, in una frenesia che si sostanzia in una posizione che potremmo definire neomeievale e che, a nostro sommo avviso, nasce dalla medesima esigenza di privarci del senno della fede per mantenerci

nell’”assennatezza” di cambiare l’automobile ogni due anni, il cellulare ogni anno, l’abbigliamento ogni sei mesi etc.

etc., cioè nella razionalità mondana di conformarci al potere costituito (oggi rappresentato dagli interessi economici sovranazionali) senza metterlo in discussione.

A maggior ragione, quindi, è tempo di essere stolti, con il cuore pieno di amore per D-o e con tutto il diritto di esercitare la nostra razionalità quale prodotto della fede, anche se ciò potrà apparire a qualcuno dissennato o socialmente inaccettabile.

L’alternativa? Se non siete convinti tornate ad osservare la mostruosa creatura raffigurata nella tavola di Andrea Alciato ....

*MENKAURA - S:::I:::I:::*

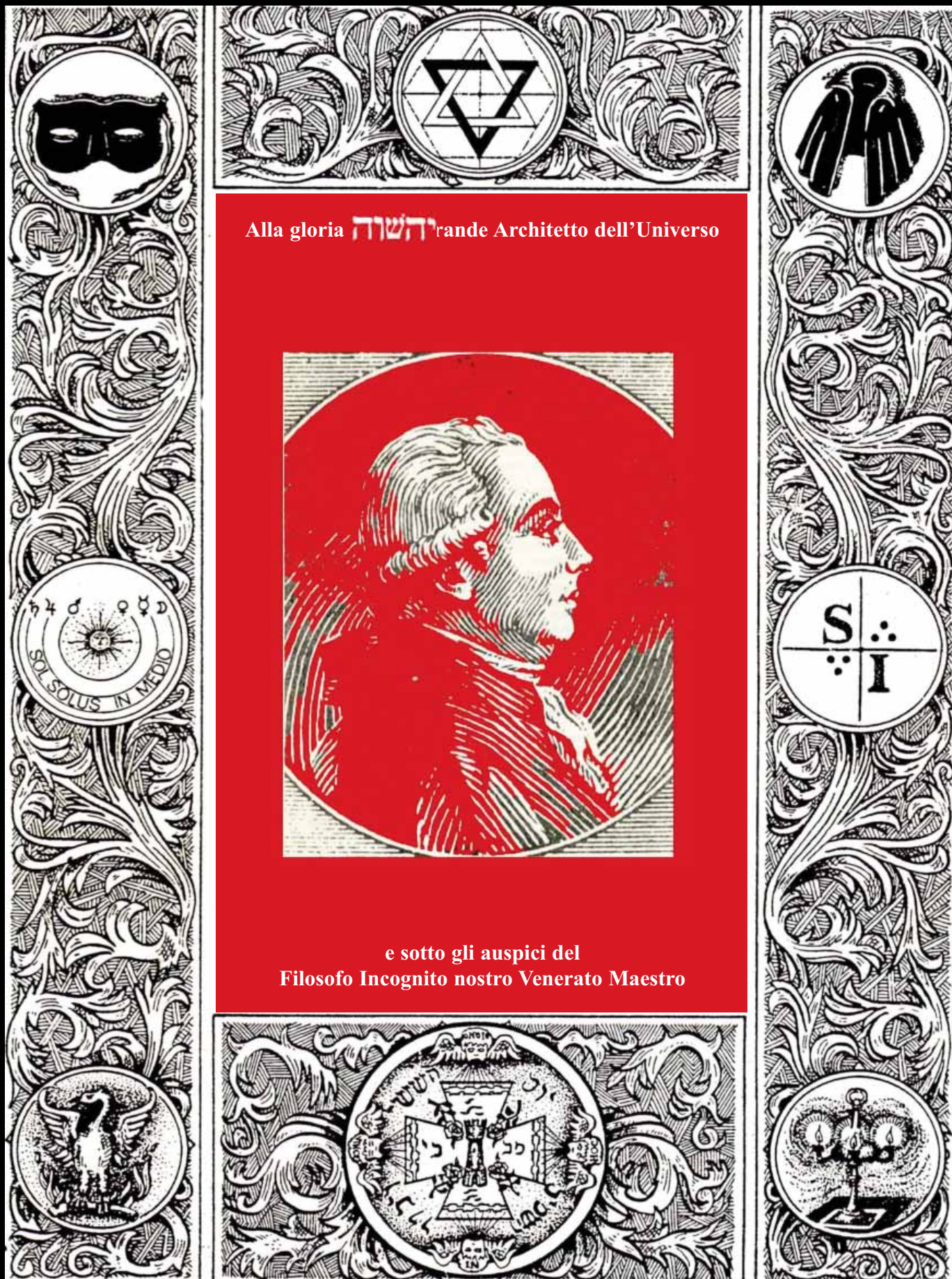




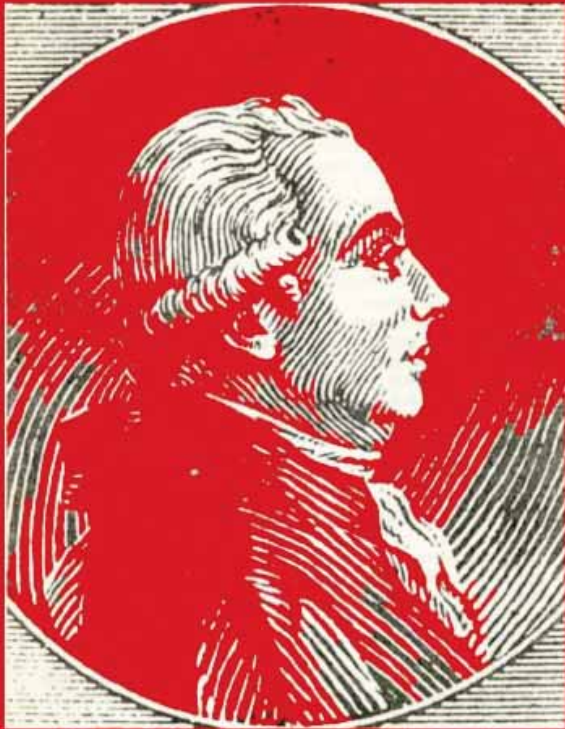
**Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni, che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre per l'inserimento su questa pubblicazione dell'Ordine Martinista, potranno essere inviati a:**

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)**





Alla gloria **יהוה** grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro